

Le carni e i loro derivati

La carne bovina

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2013 l'offerta mondiale di carne bovina è aumentata di circa il 2% per la maggiore produzione di India, Brasile e Australia (USDA). In India le consistenze si sono confermate in aumento per la crescita della domanda interna di prodotti lattiero-caseari, che ha alimentato anche i flussi di esportazione di carni provenienti da capi a fine carriera. Nel 2013 la produzione brasiliana è tornata a crescere ai ritmi consueti, per il miglioramento della produttività degli allevamenti – a fronte della riduzione delle superfici a pascolo – e per la ritrovata competitività su tutti mercati di esportazione dopo il deprezzamento della valuta nazionale. Dopo anni in cui l'allevamento bovino aveva scontato le conseguenze di gravi avversità climatiche, il ritorno a condizioni normali ha infine favorito la ripresa produttiva dell'Australia. Al contrario, le contrazioni rilevate sia negli Stati Uniti sia nell'Unione europea hanno consolidato tendenze di più lungo periodo.

Per il secondo anno consecutivo la produzione nell'UE è diminuita del 4%, attestandosi a 7,3 milioni di tonnellate (EUROSTAT). Il calo può essere attribuito, in parte, alla contrazione delle macellazioni di vacche e manze che riflette la maggiore presenza di capi da rimonta negli allevamenti da latte. Se all'approssimarsi dell'abolizione del regime delle quote latte è aumentata la consistenza comunitaria delle vacche da latte (+1,3%), il patrimonio di vacche nutrici nel 2013 ha invece accusato una nuova flessione, portandosi a poco più di 12 milioni di capi. Nell'ultimo triennio, la perdita di oltre 400.000 riproduttrici da carne e la concomitante ricapitalizzazione della mandria da latte hanno determinato la diminuzione del 9% della produzione. Il calo nel 2013 ha riguardato quasi tutti i principali produttori comunitari, con la sola eccezione dell'Irlanda. In termini relativi, le contrazioni più consistenti hanno interessato, oltre che l'Italia, anche Francia (-4,7%), Regno Unito (-4%) e Germania (-3%).

In un contesto caratterizzato dalla perdurante riduzione delle disponibilità interne, anche il saldo del commercio con l'estero ha registrato in volume un netto peggioramento, dovuto principalmente al pesante arretramento delle esportazioni. L'imposizione di nuove barriere tariffarie e sanitarie sulle importazioni di carni e bovini vivi ha prodotto un crollo di oltre il 95% delle forniture dell'UE verso la Turchia, paese che nei due anni precedenti aveva rappresentato uno dei principali mercati di destinazione dell'export comunitario.

Anche le esportazioni dirette in Russia sono ulteriormente diminuite (-25%), per la concorrenza esercitata dalle carni brasiliane e come risultato degli investimenti pubblici volti a ridurre la dipendenza del paese dall'approvvigionamento di carni dall'estero. Complessivamente l'export comunitario, espresso in equivalente peso carcassa di bovini vivi e carni si è attestato intorno a 270.000 tonnellate, accusando un calo del 27%.

Le importazioni, pari a 304.000 tonnellate, hanno registrato un aumento del 10% determinato dalla forte ripresa delle forniture provenienti dal Brasile. Dopo un biennio di saldo positivo, la bilancia commerciale comunitaria è così tornata in deficit e il tasso di approvvigionamento è nuovamente sceso sotto la soglia dell'autosufficienza.

Nonostante il calo dei consumi, la contrazione dell'offerta ha mantenuto le quotazioni delle carni sui valori particolarmente elevati raggiunti nel 2012, tanto che la media annua dei prezzi comunitari di riferimento delle carcasse e dei capi da macello non ha registrato significative variazioni.

La situazione italiana – Stando al bilancio delle macellazioni bovine pubblicato dall'ISTAT, nel 2013 la produzione italiana è calata del 12% sia in termini di capi che di corrispondente peso carcassa. La diminuzione ha interessato tutte le categorie di bovini (tab. 26.1). Per i vitelloni e le scottoni, che costituiscono complessivamente il 70% della produzione, considerata a peso morto, la contrazione delle macellazioni sarebbe addirittura pari al 14%.

Tab. 26.1 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2013/12	Peso morto (000 t)		Var. % 2013/12
	2012	2013		2012	2013	
Vitelli	804,7	744,4	-7,5	119,6	106,0	-11,3
Vitelloni e manzi	1379,1	1165,1	-15,5	490,3	426,2	-13,1
Manze	660,3	546,5	-17,2	187,2	158,7	-15,2
Buoi e tori	59,3	43,7	-26,3	21,0	17,1	-18,8
Vacche	506,5	508,0	0,3	139,7	134,2	-4,0
Totale	3.410,0	3.007,6	-11,8	957,8	842,1	-12,1

Fonte: ISTAT.

La banca dati nazionale dell'anagrafe bovina (BDN) rileva, in realtà, un calo di entità inferiore rispetto al crollo segnalato dalle fonti ISTAT. La caduta del 6,4% delle macellazioni registrata dall'anagrafe zootecnica, corrispondente a circa 186.000 capi in meno rispetto al 2012, conferma comunque il declino produttivo della zootecnia bovina da carne in Italia.

Come nel 2012, il calo della produzione è imputabile all'involuzione dei consumi di carni rosse e, per quanto riguarda l'offerta, all'aumento dei costi di produzione a carico degli allevamenti. Dopo il forte rialzo accusato nell'anno precedente, le quotazioni dei capi da ristallo, dei cereali e della soia si sono mantenute a livelli particolarmente elevati fino oltre la prima metà del 2013. Nonostante i prezzi al macello siano stati sostenuti dal calo delle disponibilità, il rincaro dei mezzi correnti di produzione ha indotto gli allevamenti da ingrasso a ridurre gli acquisti di vitelli dall'estero, come mostra chiaramente l'andamento dell'importazione di bovini vivi nel biennio 2012-2013.

Data l'esiguità del patrimonio nazionale di vacche nutrici, il sistema produttivo italiano è molto dipendente dal flusso di capi da allevamento importati per sopperire alla mancanza di giovani bovini di razze da carne di origine nazionale. In totale, nel 2013 si è registrato l'ingresso di circa un milione di capi, in larghissima parte destinati agli allevamenti specializzati da ingrasso (ISTAT). L'import di bovini vivi dalla Francia, che conta il più consistente patrimonio di vacche nutrici tra tutti i paesi comunitari, è risultato in calo del 3,5%. Tra gli altri paesi fornitori che si dividono la rimanente quota, solo gli ingressi dall'Austria sono aumentati, mentre è continuato a diminuire in modo consistente l'approvvigionamento di capi dalla Polonia e dagli altri paesi dell'Est europeo. Il calo complessivo su base annua è stato del 2,6% (tab. 26.2) ma bisogna considerare che già nel 2012 l'Italia ha importato, per essere ingrassati, 120.000 capi in meno rispetto all'anno precedente (-10%).

Tab. 26.2 - *Importazioni italiane di bovini vivi*

	Importazioni			Esportazioni		
	2012	2013	Var. % 2013/12	2012	2013	Var. % 2013/12
Bovini da ristallo	908.893	885.509	-2,6	43.579	44.512	2,1
di cui:						
- fino a 80 kg	120.256	113.513	-5,6	39.214	37.852	-3,5
- da 80 a 160 kg	74.838	66.636	-11,0	1.059	1.915	80,8
- da 160 a 300 kg	249.085	237.709	-4,6	2.703	4.054	50,0
- oltre i 300 kg	456.920	460.603	0,8	392	690	76,0
- Vacche	7.794	7.048	-9,6	211	1	-99,5
Bovini da macello	137.839	134.022	-2,8	3.524	2.432	-31,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Questa forte riduzione dell'approvvigionamento di bovini da ristallo ha avuto conseguenze dirette sulla produzione dell'ultimo biennio. A causa dell'ennesima flessione dei consumi, a tale contrazione produttiva non ha corrisposto un maggiore ricorso all'approvvigionamento dall'estero di carni, anche se il calo delle importazioni è stato molto più contenuto. L'import di carni, pari a 398.000 tonnellate (tab. 26.3), è diminuito nel 2013 di appena l'1,2% in volume.

La diminuzione ha interessato le carni provenienti da tutti i paesi comunitari, con la sola eccezione della Polonia che ha dirottato all'interno dell'UE l'esportazione in precedenza destinata alla Turchia, aumentando di oltre il 38% le spedizioni dirette in Italia. Nel 2013 anche il Brasile (+23%) ha guadagnato quote sul totale dell'import italiano, raggiungendo un volume di poco inferiore a 26.000 tonnellate. La Francia ha confermato la propria posizione di primo fornitore del mercato italiano, ma ha accusato una riduzione delle esportazioni verso l'Italia del 7,3%.

L'export si è attestato a 117.256 tonnellate, in calo del 5,2% su base annua. Il contenimento del saldo negativo del commercio di carni non ha quindi indicato un miglioramento della capacità di autoapprovvigionamento del comparto ma un calo della produzione notevolmente superiore rispetto alla riduzione delle importazioni (tab. 26.4).

Tab. 26.3 - Importazioni ed esportazioni italiane di carni bovine

	(tonnellate)					
	Importazioni			Esportazioni		
	2012	2013	Var. % 2013/12	2012	2013	Var. % 2013/12
Carcasse e mezzene	100.113	91.422	-8,7	24.781	20.723	-16,4
Selle e quarti posteriori	111.881	110.834	-0,9	3.649	4.378	20,0
Busti e quarti anteriori	55.625	56.238	1,1	18.473	21.756	17,8
Altri tagli non disossati	36.303	37.584	3,5	8.642	7.870	-8,9
Tagli disossati	99.174	102.166	3,0	68.145	62.527	-8,2
Totale	403.096	398.245	-1,2	123.690	117.256	-5,2

Fonte: ISTAT.

Tab. 26.4 - Bilancio di approvvigionamento della carne bovina in Italia

	(migliaia di tonnellate)				
	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/12
Macellazioni bovine nazionali ¹	842,0	751,7	730,1	660,3	-9,6
Macellazioni bovine esteri ¹	226,9	248,7	227,7	195,0	-14,3
Produzione¹	1.068,9	1.000,4	957,8	855,3	-10,7
Import di carni ²	458,3	426	401	398	-0,7
Disponibilità	1.527,2	1.426,4	1.359,0	1.253,6	-7,8
Export di carni ²	133,8	134,1	123,7	117,3	-5,2
Consumo apparente	1.393,4	1.292,3	1.235,3	1.136,3	-8,0
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	60,3	58,2	59,1	58,1	-1,7

¹ Peso morto al lordo del grasso della carcassa.

² Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nel corso del 2013, in Italia, come nel resto dell'UE, le condizioni di mercato dei bovini da macello non sono mutate significativamente poiché, nonostante la contrazione dei consumi, l'offerta di capi finiti è continuata a diminuire. Dopo i consistenti rialzi del 2012, le quotazioni dei vitelloni da carne si sono sostanzialmente confermate sui medesimi livelli. La media su base annua del vitellone Charolais è diminuita di appena l'1%, mentre il prezzo dei capi da macello Limousine ha segnato un lieve aumento (CCIAA di Modena). Un andamento analogo a quello dei prezzi dei capi da macello ha interessato anche le quotazioni delle carni di origine nazionale, con le mezzene di vitellone che hanno registrato un aumento contenuto all'1,6% (tab. 26.5). Tuttavia, solo nell'ultimo trimestre dell'anno, i primi ribassi apparsi nei listini dei cereali hanno contribuito a migliorare i margini di redditività degli allevamenti specializzati. Inoltre, la flessione delle disponibilità di Broutards francesi di età compresa tra gli otto e i dodici mesi – che costituiscono la categoria maggiormente richiesta dagli allevamenti da ingrasso italiani – ha mantenuto i prezzi dei ristalli su valori elevati fino alla prima metà dell'anno. La lenta ricostituzione delle disponibilità in Francia ha in seguito allentato la pressione sui prezzi all'importazione, che hanno registrato un ribasso su base annua contenuto a circa il 3%.

Tab. 26.5 - *Prezzi all'origine medi mensili dei vitelloni da macello e delle carni bovine*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
	(euro/kg)												
	Vitelloni maschi da macello: Charolais ed incroci francesi 670-720 kg												
2012	2,49	2,56	2,53	2,45	2,50	2,54	2,51	2,59	2,64	2,61	2,59	2,59	2,55
2013	2,62	2,56	2,51	2,49	2,46	2,47	2,44	2,48	2,54	2,54	2,53	2,65	2,52
	Vitelloni maschi da macello: Limousine 550-600 kg												
2012	2,74	2,81	2,78	2,76	2,81	2,84	2,84	2,92	2,95	2,96	2,97	2,97	2,86
2013	3,00	2,97	2,97	2,96	2,94	2,94	2,90	2,94	3,00	3,00	2,98	3,00	2,97
	Carne nazionale di Vitellone: Mezzene di 1ª qualità ¹												
2012	5,77	5,86	5,91	5,86	5,94	6,04	6,06	6,19	6,32	6,30	6,26	6,29	6,07
2013	6,32	6,22	6,13	6,08	6,02	6,05	6,00	6,08	6,20	6,21	6,21	6,41	6,16
	Carne nazionale di Vitello: Mezzene di 1ª qualità ¹												
2012	7,53	7,60	7,80	7,85	7,70	7,68	7,35	7,48	7,93	7,91	7,65	7,65	7,68
2013	7,65	7,65	7,65	7,53	7,21	7,30	7,17	7,25	7,60	7,90	8,04	8,25	7,60

¹ Da macellatore a grossista.

Fonte: CCIAA di Modena.

La carne suina

La situazione mondiale e comunitaria – L'aumento dell'offerta mondiale di carne suina del 2013, stimato dall'USDA al 2,5%, è dovuto principalmente all'espansione produttiva della Cina (+4,1%), che ha ricalcato per entità l'incremento

dell'anno precedente. Le produzioni di Stati Uniti e Brasile, rispettivamente terzo e quarto produttore mondiale, si sono mantenute stabili, mentre, tra gli altri principali attori del mercato mondiale, l'UE ha registrato una diminuzione limitata allo 0,7%, che ha portato la produzione suinicola comunitaria a un totale di 21,9 milioni di tonnellate (EUROSTAT).

Il calo accusato dall'UE nell'ultimo biennio (-2,8%) è la conseguenza dell'applicazione, da gennaio 2013, del divieto di stabulare in gabbia le scrofe gestanti (dir. 2008/120/CE). All'approssimarsi di tale termine, il processo di adeguamento ai nuovi obblighi in materia di benessere animale ha avuto un rilevante impatto sul patrimonio suinicolo comunitario. Per quanto riguarda le sole consistenze di scrofe, la contrazione è continuata anche nel 2013 con una flessione di minore entità (-1,8%) in confronto ai due anni precedenti, poiché gran parte dei paesi comunitari si è adeguata entro la data stabilita. Nonostante il patrimonio di riproduttori, tra il 2010 e il 2013, sia passato da 13,7 a 12,5 milioni di capi, gli effetti sulla produzione comunitaria sono stati in larga parte arginati dall'aumento della produttività delle scrofaie.

Nel 2013 le restrizioni imposte da Cina e Russia all'introduzione di carni suine provenienti dagli Stati Uniti hanno favorito l'aumento delle esportazioni dell'UE. Sul mercato russo si è registrato, per le carni e i prodotti trasformati, un recupero del 15% in volume rispetto al calo del 2012, mentre le spedizioni verso la Cina sono nuovamente cresciute (+35%). Nonostante la contrazione della domanda da Sud Corea, Ucraina e Bielorussia, complessivamente le esportazioni comunitarie di carni e preparazioni sono aumentate del 3% portandosi a 1,7 milioni di tonnellate. Inclusi anche i grassi e le frattaglie, l'export ha toccato nel 2013 il massimo storico di 3,1 milioni di tonnellate. Al contrario, le importazioni da paesi extracomunitari, alquanto trascurabili in volume (32.850 tonnellate), sono diminuite del 9%.

Il calo della produzione e il consistente flusso di esportazioni verso paesi terzi hanno contribuito ad assottigliare le disponibilità e a mantenere i prezzi in tensione su tutte le piazze europee. Dopo il consistente rialzo del 2012 (+11%), le quotazioni dei capi da macello (suino leggero classe E) hanno registrato un successivo aumento del 3%, segnando una media a peso morto di 1,7 euro/kg.

La situazione italiana – Nel 2013 la produzione italiana di carni suine si è stabilizzata sui medesimi volumi del 2012 (+0,1%), a fronte di un calo del numero di capi macellati del 2,1%, interamente a carico di magroni e lattonzoli (tab. 26.6).

Tab. 26.6 - *Bestiame suino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2013/12	Peso morto (000 t)		Var. % 2013/12
	2012	2013		2012	2013	
Lattonzoli	694	537	-22,6	7,6	7,6	1,0
Magroni	798	613	-23,2	53,7	37,5	-30,2
Suini pesanti	11.885	11.949	0,5	1.589,5	1.607,3	1,1
Totale	13.377	13.099	-2,1	1.651	1.652	0,1

Fonte: ISTAT.

Per il terzo anno consecutivo all'aumento complessivo dei capi macellati ad un peso vivo superiore a 160 chilogrammi ha corrisposto un andamento in controtendenza delle macellazioni di suini pesanti certificati per la produzione dei salumi DOP, i quali rappresentano la quota prevalente della produzione nazionale.

Le macellazioni di suini provenienti dal circuito tutelato sono diminuite del 3% giungendo a un totale di circa 8 milioni di capi (INEQ). Con la flessione registrata nel 2013, il numero di suini immessi nella filiera dei salumi a denominazione di origine si è portato al livello più basso dell'ultimo decennio. Alla contrazione dell'8% dei capi idonei alle produzioni DOP, rilevata tra il 2011 e il 2013, è coinciso, nel medesimo periodo, l'aumento delle macellazioni di suini allevati al di fuori dei vincoli imposti dai disciplinari di produzione. Quest'ultima tendenza rispecchia la contrazione delle consistenze di scrofe attive nel circuito tutelato, imputabile al processo di adeguamento alle norme in materia di protezione dei suini introdotte dalla direttiva 2008/120/CE. Rispetto ai 549.450 capi presenti nel 2011 il parco scrofe attivo negli allevamenti certificati per il 2013 si è ridotto di oltre il 10%, portandosi a poco più di 498.000 capi. Nel 2013 il calo su base annua è stato del 4,7%. Di uguale entità è stata la flessione accusata dal totale del patrimonio italiano di scrofe, inclusa anche la quota non inserita nel circuito DOP, che a dicembre 2013 ha raggiunto una consistenza pari a 590.000 capi.

Nonostante la riduzione delle consistenze di riproduttori, il forte aumento degli ingressi dall'estero di suini vivi registrato nel biennio precedente ha conosciuto nel 2013 una battuta d'arresto. L'import di suinetti e magroni di peso inferiore a 50 kg è diminuito del 20%, attestandosi intorno a 437.000 capi, mentre l'approvvigionamento di suini di peso superiore (186.000 in totale) è calato dell'1,6%.

Il lieve aumento dei consumi ha determinato comunque una ripresa del 3% in volume delle importazioni di carni fresche e congelate, passate a poco meno di 935.000 tonnellate, mentre quelle di conserve e di grassi ad uso alimentare, pari a 55.000 tonnellate, sono aumentate del 5,7%. L'incremento delle importazioni di carni non trasformate ha riguardato le forniture di carcasse e mezzene e di tutti i tagli, con la sola eccezione di spalle e cosce. In particolare, l'approvvigionamento di prosciutti freschi si è stabilizzato a 540.000 tonnellate (tab. 26.8).

Il valore dell'import italiano si è portato a circa 2,2 miliardi di euro (+7,2%), di cui poco meno di 2 miliardi imputabili alle sole carni fresche e congelate.

Tab. 26.7- *Bilancio di approvvigionamento della carne suina in Italia*

	(migliaia di tonnellate)				
	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/12
Macellazioni suini nazionali	1.627	1.554	1.613	1.581	-2,0
Produzione¹	1.319	1.260	1.308	1.282	-2,0
Import totale ²	1.048	1.063	994	1.022	2,8
Disponibilità	2.367	2.323	2.302	2.304	0,1
Export	129	138	135	133	-1,7
Consumo apparente	2.238	2.186	2.167	2.172	0,2
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	58,9	57,7	60,4	59,0	-1,3

¹ Peso morto al netto del grasso della carcassa, dei visceri e delle frattaglie.

² Suini vivi e carni esclusi i prodotti trasformati.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 26.8 - *Importazioni italiane di carni suine*

	Importazioni			Esportazioni		
	2012	2013	Var. % 2013/12	2012	2013	Var. % 2013/12
Carcasse e mezzene	142.300	147.037	3,3	13.129	13.338	1,6
Cosce	541.910	537.891	-0,7	8.278	4.930	-40,4
Spalle	19.159	19.046	-0,6	2.317	2.740	18,3
Pancette	30.204	34.308	13,6	3.026	3.488	15,2
Altre carni	173.478	196.644	13,4	41.685	40.042	-3,9
Carni fresche e congelate	907.052	934.927	3,1	68.434	64.537	-5,7
Prosciutti, coppe, culatelli, speck	9.650	12.595	30,5	56.974	59.174	3,9
Salami	4.294	3.293	-23,3	23.842	24.945	4,6
Mortadelle/wurstel	9.699	9.350	-3,6	32.096	31.567	-1,6
Prosciutti cotti	8.527	10.030	17,6	12.485	14.996	20,1
Altri salumi	5.187	5.688	9,7	8.606	8.647	0,5
Grassi (grasso, strutto, lardo)	14.722	14.097	-4,2	86.319	84.012	-2,7
Conserven e grassi	52.079	55.053	5,7	220.323	223.342	1,4
Totale	959.131	989.980	3,2	288.757	287.879	-0,3

Fonte: ISTAT.

Per quanto riguarda le esportazioni, se per le materie prime (64.540 tonnellate in totale) si è rilevato un calo in volume del 5,7%, le forniture all'estero di conserve e grassi hanno segnato un aumento dell'1,4%, per i buoni risultati dei salumi a più elevato valore aggiunto (+4%) a fronte del calo dell'export di strutto, lardo e grasso non raffinato.

Il fatturato con l'estero dei soli prodotti della salumeria, salito a circa 1,1

miliardi di euro, è così cresciuto del 5,6%. Includendo anche le carni non trasformate e i grassi, il valore dell'esportazione nel 2013 si è attestato a 1,3 miliardi di euro (+3%).

Dopo i rialzi dei due anni precedenti, la nuova contrazione delle macellazioni di suini provenienti dal circuito DOP ha comunque sostenuto i prezzi dei grassi da macello intorno ai valori particolarmente elevati raggiunti nel 2012 (tab. 26.9).

Del tutto simile è stato l'andamento dei prezzi all'ingrosso dei prosciutti freschi destinati alle produzioni tipiche. Il calo della produzione di capi pesanti DOP ha, infatti, determinato la contrazione delle cosce fresche certificate al macello, che dai 14,3 milioni di pezzi del 2010 sono diminuite fino a raggiungere nel 2013 un minimo di 13,6 milioni. Alla conseguente ripresa delle quotazioni è seguito nel 2013 un assestamento dei listini contenuto al 2% (CUN). Le quotazioni del lombo si sono invece confermate in crescita, chiudendo in aumento del 4%.

Tab. 26.9 - *Prezzi all'origine medi mensili dei suini da macello e delle carni fresche suine*

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
Suini: grassi da macello da 160 a 176 kg													
2012	1,34	1,33	1,37	1,33	1,27	1,37	1,53	1,68	1,75	1,71	1,61	1,50	1,48
2013	1,53	1,55	1,43	1,30	1,30	1,41	1,56	1,68	1,76	1,50	1,52	1,54	1,51
Coscia fresca refilata per produzione tipica da 11 a 13 kg													
2012	3,76	3,79	3,80	3,76	3,62	3,58	3,75	3,88	4,09	4,16	4,14	3,96	3,86
2013	3,92	3,92	3,90	3,70	3,47	3,47	3,79	4,03	4,09	3,83	3,66	3,58	3,78
Lombi interi taglio Modena													
2012	3,71	3,78	3,88	4,05	3,96	4,13	5,05	5,33	4,89	4,70	4,38	4,43	4,36
2013	4,00	4,13	4,26	4,18	4,30	4,58	4,80	5,15	4,98	4,40	4,40	4,80	4,50

Fonte: CUN suini da macello e CUN tagli di carne suina fresca.

Sul fronte delle relazioni interprofessionali è importante richiamare la firma dell'intesa di filiera sottoscritta nel luglio 2013 da ASSICA, dai Consorzi di tutela del Prosciutto di Parma e San Daniele e dalle organizzazioni di produttori e professionali di Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Piemonte. L'intesa ha voluto affrontare uno dei punti rimasti inattuati del protocollo già siglato nel 2008 al tavolo nazionale di filiera, ovvero la definizione di regole condivise relative alla modalità di presentazione della carcassa al momento della pesatura in macello, per legittimare l'introduzione del sistema di quotazione dei suini a peso morto.

In seguito all'accordo, la Commissione unica nazionale (CUN) – chiamata a formulare le quotazioni di riferimento dei suini – da ottobre 2013 ha cominciato a quotare in via sperimentale i capi da macello anche a peso morto, applicando provvisoriamente un indice di conversione standard al prezzo del vivo. Conte-

stualmente a questa prima fase è stato programmato l'avvio di un piano di verifica sulle corrette norme di presentazione, pesatura e classificazione delle carcasse nei macelli, quale condizione necessaria per codificare nella pratica il pagamento a peso morto e garantire la massima trasparenza nei rapporti commerciali tra allevatori e macellatori.

In tema di relazioni commerciali internazionali, bisogna ricordare il provvedimento adottato nel 2013 dalle autorità statunitensi che hanno temporaneamente sospeso la possibilità di inserire nuovi impianti nella lista degli stabilimenti italiani autorizzati a esportare negli Stati Uniti. Tale decisione è intervenuta a meno di un anno dal riconoscimento dell'indennità per le principali regioni produttrici del nord d'Italia dalla malattia vescicolare del suino e dalla conseguente riapertura del mercato nordamericano ai prodotti da salumeria italiani. Le contestazioni sollevate hanno riguardato in questo caso l'equivalenza del sistema di prevenzione dai rischi da contaminazione dei prodotti a base di carne (*Listeria monocytogens* e *Salmonella Spp*) adottato negli USA rispetto a quello vigente in Italia.

Le carni avicole

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2013 l'offerta di carne avicola nel mondo si è confermata in aumento anche se la battuta d'arresto in Cina e nei principali paesi produttori del Sud-est asiatico (Tailandia e Indonesia), oltre al calo rilevato in Brasile, ha contenuto all'1% l'incremento della produzione mondiale (USDA). Negli Stati Uniti si è registrata una ripresa (+2,1%) rispetto alla lieve contrazione del 2012, mentre è continuata la forte espansione della produzione in Russia.

Nell'UE il settore avicolo si è dimostrato il più dinamico tra tutti i comparti zootecnici a livello comunitario. Nel 2013 l'aumento produttivo dell'1,1% ha portato la produzione a circa 12,9 milioni di tonnellate (EUROSTAT), consolidando una tendenza che procede ininterrotta dal 2007. Germania, Regno Unito e Polonia hanno fornito il maggior contributo all'aumento della produzione comunitaria. L'UE ha anche rafforzato la sua posizione di esportatore netto ampliando il saldo in volume del commercio con i paesi extra-comunitari, per la consistente contrazione delle importazioni a fronte di un calo delle esportazioni limitato ad appena l'1%. Per quanto riguarda l'export, pari a 1,3 milioni di tonnellate, la forte diminuzione dei flussi verso Russia (-18%) e Ucraina (-28%) è stata in parte compensata dagli aumenti delle spedizioni in Sudafrica e Arabia Saudita. Le importazioni sono arretrate in quantità del 6%, attestandosi a poco meno di 800.000 tonnellate. L'import dal Brasile ha accusato per il secondo anno consecutivo un ragguardevole calo (-12%), ma le forniture dalla Tailandia hanno registrato nel

2013 un incremento del 15%. Favoriti dalla riduzione della domanda di carni rosse, i consumi di quella avicola hanno segnato nel 2013 un ulteriore, seppure lieve, aumento (+0,7%). La dinamica positiva dei consumi e la sostanziale tenuta delle esportazioni hanno contribuito a un rialzo di circa il 2% delle quotazioni comunitarie dei polli da carne (1,9 euro/kg peso morto) che è seguita all'aumento del 12% registrato nel biennio 2011-2012.

La situazione italiana – Dopo cinque anni caratterizzati da una continua espansione produttiva, trainata in particolare dalle carni di pollo, l'aumento della produzione avicola italiana ha mostrato nel 2013 una battuta d'arresto (-0,2%). L'offerta si è attestata ai livelli dell'anno precedente, stabilizzandosi intorno a 1,3 milioni di tonnellate (UNAITALIA).

Non si è tuttavia fermata la crescita della produzione di carne di pollo che, dopo il notevole incremento dell'anno precedente, sostenuto dal positivo andamento sia dei consumi sia delle esportazioni, nel 2013 ha segnato un nuovo aumento, raggiungendo un volume di oltre 863.400 tonnellate (+0,3%).

La crescita tendenziale della produzione avicola è stata invece fermata dall'andamento dei prodotti derivati dalle specie minori e dal leggero arretramento della carne di tacchino (tab. 26.10). Le carni di galline, faraone e anatre hanno segnato un calo del 3,8%, mentre per la produzione di carne di tacchino, pari a 313.500 tonnellate, la flessione è rimasta contenuta allo 0,5%. La lieve diminuzione produttiva del comparto dei tacchini segue la decisa ripresa del 2012, favorita dal consistente incremento dei consumi. Nel 2013 la domanda di carni di tacchino è nuovamente calata (-3,8%) anche se i consumi pro capite si sono mantenuti oltre la soglia dei 4 kg. Per quanto riguarda invece la carne di pollo la preferenza per le carni bianche, indotta dalla riduzione del reddito disponibile delle famiglie, ha continuato a imprimere un'ulteriore azione al trend di crescita costante. Nel 2013 i consumi sono cresciuti dell'1,3%, attestandosi a livello pro capite stimato di 13,6 kg. Data la dinamica positiva della domanda di carne di pollo, il consumo complessivo di prodotti avicoli non ha registrato variazioni rilevanti.

Considerata la stabilizzazione della produzione e dei consumi, il tasso di autoapprovvigionamento del settore è rimasto sostanzialmente invariato, mantenendosi ampiamente oltre la soglia dell'autosufficienza e confermandosi intorno al 107%. Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, il lieve aumento del saldo commerciale in volume è stato determinato da una contrazione delle importazioni (-1,9%) superiore al calo molto contenuto delle esportazioni (-0,4%), anche se, come nell'anno precedente, questo è stato il risultato di un andamento molto differente tra i due principali comparti avicoli. In particolare, l'aumento dei consumi interni si è tradotto in una riduzione del 5,2% delle esportazioni di carni e preparazioni a base di carni di pollo, che hanno raggiunto il livello di 99.300 tonnellate.

late e in un aumento delle importazioni, passate da 63.500 a 65.7000 tonnellate (+3,5%). Il surplus del commercio di carne di tacchino è invece aumentato sia per la flessione del 19% delle importazioni, che hanno raggiunto il livello di 18.500 tonnellate, sia per la crescita delle esportazioni, che nel 2013 si sono attestate a 63.200 tonnellate (+8%).

Tab. 26.10 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni avicole in Italia*

	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/12
	(migliaia di tonnellate)				
Polli di produzione nazionale	780,4	796,1	860,9	863,4	0,3
Tacchini di produzione nazionale	279,3	276,5	315,0	313,5	-0,5
Galline di produzione nazionale	88,0	88,6	47,4	46,8	-1,3
Altre specie avicole	74,0	71,0	35,2	35,1	-0,3
Produzione carni avicole	1.221,7	1.232,2	1.261,0	1.258,8	-0,2
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-56,1	-52,0	-41,3	-33,6	-18,6
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-43,0	-44,7	-35,6	-44,7	25,6
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	2,6	2,1	-2,8	-2,4	-14,3
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-97,5	-94,6	-79,7	-80,7	1,3
Consumi carni di pollo	724,3	744,1	819,6	829,8	1,2
Consumi carni di tacchino	236,3	231,8	279,4	268,8	-3,8
Altre specie avicole	164,6	161,7	82,3	79,5	-3,4
Consumo di carni avicole	1.125,2	1.137,6	1.181,3	1.178,1	-0,3
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	108,6	108,3	106,7	106,9	0,1

Fonte: UNAITALIA.

L'aumento dei consumi superiore a quello della produzione ha determinato il rialzo dei listini del pollo da carne, la cui quotazione è aumentata su base annua del 4%. Rispetto al ribasso accusato nel 2012, i prezzi all'origine dei tacchini hanno recuperato l'8% in ragione del calo della produzione e dell'aumento della domanda dall'estero (tab. 26.11).

A proposito del quadro normativo d'interesse per il settore, bisogna segnalare la pubblicazione nel 2013 del decreto del Ministero della salute contenente le disposizioni attuative in materia di benessere dei polli da carne che ha perfezionato l'iter di adeguamento alla direttiva 2007/43/CE, a più di due anni dall'emanazione del primo atto di recepimento (d.lgs. 181/10).

Tra le altre norme di applicazione, il decreto del 4 febbraio 2013 definisce le norme di calcolo per la determinazione della densità di allevamento dei polli destinati alla produzione di carne e chiarisce i criteri necessari per derogare al limite massimo consentito (33 kg p.v./mq.). Sono inoltre indicati i metodi per l'organizzazione e lo svolgimento dei corsi di formazione rivolti ai conduttori degli allevamenti, riguardanti obblighi e responsabilità per garantire gli standard di benessere prescritti dalla normativa vigente. Il decreto precisa anche le regole con le quali i veterinari che operano all'interno dei macelli devono notificare agli

allevatori e ai servizi veterinari competenti sul territorio i risultati delle ispezioni, qualora da queste emergano prove di gravi violazioni.

Tab. 26.11 - *Prezzi all'origine medi mensili del pollo e del tacchino maschio vivi e macellati*

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
	(euro/kg)												
	Pollo bianco pesante												
2012	1,00	1,09	0,96	1,00	1,19	1,20	1,23	1,26	1,27	1,29	1,27	1,23	1,17
2013	1,04	1,00	1,13	1,22	1,34	1,37	1,37	1,37	1,26	1,10	1,17	1,19	1,21
	Tacchino maschio pesante												
2012	1,38	1,38	1,32	1,32	1,33	1,35	1,35	1,35	1,37	1,41	1,44	1,44	1,37
2013	1,41	1,40	1,40	1,42	1,45	1,48	1,48	1,5	1,54	1,54	1,54	1,54	1,48
	Pollo a busto												
2012	2,15	2,19	2,00	2,05	2,24	2,25	2,33	2,40	2,44	2,45	2,41	2,35	2,27
2013	2,06	1,95	2,11	2,24	2,40	2,45	2,45	2,45	2,35	2,15	2,24	2,25	2,26
	Tacchino maschio eviscerato senza frattaglie												
2012	2,25	2,22	2,10	2,10	2,10	2,12	2,12	2,12	2,17	2,25	2,29	2,30	2,17
2013	2,22	2,20	2,20	2,20	2,26	2,38	2,38	2,40	2,44	2,45	2,45	2,45	2,33

Fonte: Mercato avicunicolo di Forlì e CCIAA di Verona.

Le carni ovi-caprine

La situazione mondiale e comunitaria – Dopo l'accentuata contrazione del 2012 (-3,5%), la produzione comunitaria di carni ovi-caprine al netto delle esportazioni di animali vivi si è attestata a poco meno di 887.000 tonnellate, segnando un calo contenuto allo 0,8% (DG AGRI). La diminuzione produttiva del 2013, seppure di lieve entità, ha prolungato una tendenza negativa che dura dal 2007. Il calo delle macellazioni dei paesi mediterranei, tra i quali Francia, Spagna e Grecia, è stato in parte compensato dall'aumento dei principali produttori dell'Est europeo (Romania e Bulgaria) e soprattutto dalla ripresa di Irlanda e Regno Unito.

La crescita delle disponibilità in Oceania ha favorito un aumento del 5% delle importazioni comunitarie di carni che si sono attestate a poco meno di 200.000 tonnellate. L'import dalla Nuova Zelanda, che fornisce l'85% delle carni ovi-caprine destinate ai mercati dell'UE, ha subito un incremento in linea con il dato medio, mentre i volumi provenienti dall'Australia sono cresciuti dell'11%. L'80% del prodotto di origine extracomunitaria è stato indirizzato verso Regno Unito, Germania e Paesi Bassi. L'approvvigionamento di capi vivi è invece una parte del tutto trascurabile rispetto al totale delle importazioni comunitarie. Nonostante un volume ancora relativamente ridotto, l'export comunitario sia di carni sia di animali vivi si è confermato nel 2013 in forte crescita, raggiungendo le

69.580 tonnellate in equivalente peso carcassa (+34%). L'export di capi vivi è rimasto orientato prevalentemente verso i paesi del Nord d'Africa e in particolare la Libia, mentre Hong Kong è stata la destinazione di quasi il 60% delle 36.390 tonnellate di carni esportate nel 2013.

La lieve contrazione della produzione e la maggiore richiesta di prodotto comunitario da Estremo Oriente e Africa settentrionale hanno ridotto le disponibilità per il consumo nonostante il maggiore afflusso di carni da Nuova Zelanda e Australia. Secondo le stime DG AGR I la domanda apparente nel 2013 è diminuita di circa l'1%, dopo il calo molto più consistente rilevato nell'anno precedente (-7%). La diminuzione dei consumi superiore alla flessione della produzione interna ha determinato un lieve miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento, che si è attestato all'88%. I prezzi a livello comunitario, calcolati sulla base delle quotazioni dei paesi maggiormente rappresentativi, hanno registrato assestamenti al ribasso pari al 2% per quanto riguarda gli agnelloni e all'1% per gli agnelli leggeri.

La situazione italiana – Nel 2013, è stato macellato in Italia un totale di 3,2 milioni di ovi-caprini dei quali 138.000 capi costituiti da caprini (ISTAT). La corrispondente produzione a peso morto è stata pari a 35.465 tonnellate, per quasi il 60% costituita da carne di agnello e agnellone (tab. 26.12). Poiché l'ISTAT ha modificato la metodologia di rilevazione delle macellazioni ovi-caprine, i dati riferiti al 2013 non sono confrontabili con quelli già diffusi negli anni precedenti, poiché non ancora rettificati. Rispetto ai dati di ultima pubblicazione, le rilevazioni precedenti sovrastimano, infatti, la produzione di carne riconducibile a questo settore zootecnico. Rispetto alle 35.470 tonnellate che EUROSTAT indica per il 2012, la produzione del 2013 mostra – contrariamente alla fonte ISTAT – un incremento del 10%, non sufficiente a recuperare la forte contrazione accusata in particolare dalle macellazioni di ovini nel biennio precedente.

La ripresa del 2013, che ha temporaneamente interrotto un lunghissimo periodo di lento ma costante declino produttivo, è riconducibile esclusivamente all'incremento delle macellazioni di capi di origine nazionale (tab. 26.13). In effetti, si è assistito sia alla riduzione del patrimonio ovino nazionale, come emerso anche dalle ultime rilevazioni censuarie, sia al forte calo degli ingressi dall'estero di agnelli da macello. In confronto ai 7,9 milioni di ovini censiti all'inizio del 2012 le consistenze, si sono ridotte a fine 2013 a un totale di 7,2 milioni di capi (EUROSTAT). Una tale accelerazione del processo di contrazione del patrimonio ovino ha alimentato i flussi di macellazione di capi nazionali, contribuendo alla temporanea ripresa della produzione nazionale. Allo stesso tempo si accentua una situazione di crisi strutturale che da qualche tempo sta interessando il circuito ovi-caprino delle carni, dovuta a fenomeni di cessazione dell'attività, all'as-

senza di ricambio generazionale negli allevamenti e alla maggiore remuneratività degli usi alternativi del suolo rispetto al pascolo, in particolare nelle aree meno marginali. A questo bisogna aggiungere le ricorrenti restrizioni di carattere sanitario legate all'accertamento di focolai di febbre catarrale ovina nelle aree, maggiormente vocate, dove la malattia da oltre un decennio ha assunto carattere endemico.

Tab. 26.12 - *Bestiame ovi-caprino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Peso morto (000 t)	
	2012	2013 ¹	2012	2013 ¹
Agnelli	4.244	2.392	30,7	20,2
Agnelloni e castrati	338	198	4,4	2,7
Pecore e montoni	508	442	10,5	11,2
Totale ovini	5.090	3.031	45,6	34,2
Capretti e caprettoni	233	115	1,5	0,9
Capre e becchi	30	23	0,6	0,4
Totale caprini	263	138	2,1	1,3
Totale ovi-caprini	5.352	3.169	47,6	35,5

¹ I valori del 2013 non sono confrontabili con gli anni precedenti per il cambiamento metodologico nelle rilevazioni condotte da ISTAT.

Fonte: ISTAT.

Nel 2013 il miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento, passato dal 29% al 35%, è il risultato dell'aumento della produzione interna e della crescita più contenuta dei consumi apparenti (tab. 26.13). La maggiore disponibilità per il consumo di carni proveniente da capi nazionali ha determinato una nuova riduzione delle importazioni di capi da macello, prolungando la tendenza che aveva caratterizzato l'andamento degli ingressi di bestiame dall'estero anche nei due anni precedenti.

Esclusi i riproduttori, nel 2013 sono stati introdotti in Italia 6.500 caprini e 1,1 milioni di capi ovini, dei quali 958.000 agnelli da macello. Il calo del 7% di questi ultimi segue la contrazione di maggior valore già registrata nel 2012 (-9%). Le importazioni da Ungheria, primo fornitore del mercato italiano con oltre 500.000 capi, si sono stabilizzate sui volumi del 2012, ma sono fortemente diminuiti i flussi dagli altri paesi dell'Est europeo, in particolare da Romania e Bulgaria, oltre che dalla Spagna. A fronte del notevole calo dell'import di capi da macello le importazioni di carni ovi-caprine – escluse le preparazioni e le frattaglie – sono cresciute in volume del 2,9%, attestandosi a 24.800 tonnellate.

Tab. 26.13 - *Bilancio di approvvigionamento delle carni ovi-caprine in Italia*

	(migliaia di tonnellate)				
	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/12
Macellazioni ovi-caprini nazionali ¹	15,1	15,5	15,6	20,5	31,7
Import capi vivi ¹	22,1	18,2	16,6	15,0	-9,8
Produzione¹	37,3	33,7	32,2	35,5	10,2
Import di carni ²	26,0	26,6	24,1	24,8	2,9
Disponibilità	63,2	60,3	56,3	60,3	7,1
Export di carni ²	2,5	2,1	2,1	2,1	0,8
Consumo apparente	60,7	58,2	54,2	58,1	7,3
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	24,9	26,7	28,7	35,2	6,5

¹ Peso morto al lordo del grasso della carcassa.

² Escluse le preparazioni.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e EUROSTAT.

Le uova

Nel 2013 la produzione di uova in Italia è risultata pari a 12,2 miliardi di pezzi, in calo del 2,1% rispetto all'anno precedente (UNAITALIA). L'ulteriore riduzione della produzione italiana è da ricondurre al travagliato processo di adeguamento alle disposizioni comunitarie in materia di benessere delle galline ovaiole (direttiva 99/74/CE), in parte responsabile della flessione accusata a partire dal 2010. Nel 2013, inoltre, sono stati accertati focolai di influenza aviaria del tipo trasmissibile all'uomo (H7N7) in alcuni allevamenti dell'Emilia-Romagna. La tempestività e l'efficacia delle misure messe in atto per contenere la diffusione dell'epidemia hanno consentito di risolvere l'emergenza nel giro di pochi mesi, ma il piano di eradicazione ha comportato l'abbattimento di oltre 1,4 milioni di animali ed il divieto per tutto periodo di crisi di movimentare capi e uova all'interno di un'area piuttosto vasta, comprendente uno dei principali poli avicoli nazionali. Il consumo di uova e di prodotti a base d'uovo ha invece registrato un aumento dell'1,5% che, a fronte del calo delle disponibilità nazionali, ha comportato un notevolissimo incremento delle importazioni. Nel 2013 l'import di uova e ovo-prodotti, tradotti in equivalenti uova in guscio, è cresciuto addirittura del 146% attestandosi intorno a 1,4 miliardi di pezzi. Seppure superiore, in termini relativi, l'aumento delle esportazioni con un totale di 527 milioni di uova (+271%) non ha evitato il netto peggioramento del saldo del commercio con l'estero, che per il secondo anno consecutivo è risultato negativo. Dopo essere sceso sotto la soglia dell'autosufficienza nel 2012, il tasso di autoapprovvigionamento del comparto è ulteriormente diminuito portandosi dal 97% al 94% (tab. 26.14).

Alle Borse merci di Verona e di Forlì le quotazioni delle uova selezionate fresche hanno registrato riduzioni comprese, secondo le diverse grammature del

prodotto, tra il 3% e il 6%, che tuttavia seguono agli incrementi di oltre il 30% rilevati nel 2012. Tali rialzi avevano interessato tutte le piazze europee ed erano stati determinati da una contrazione delle disponibilità conseguenti al divieto di utilizzare gabbie convenzionali negli allevamenti di galline ovaiole a decorrere dal 1° gennaio 2012. Considerato il ritardo nell'adeguamento alle disposizioni della direttiva 99/74/CE, la Commissione europea nello stesso anno aveva avviato nei confronti dell'Italia e di altri dodici Stati membri una procedura d'infrazione con l'invio della lettera di costituzione in mora. La procedura è proseguita con la trasmissione di un parere motivato e, per quanto riguarda l'Italia, è terminata nell'aprile del 2013 con il deferimento alla Corte di giustizia europea per non aver attuato la direttiva in materia di benessere delle ovaiole entro la data stabilita. Nell'argomentare il ricorso, la Commissione ha ritenuto insufficiente la replica alla prima contestazione, con la quale il governo italiano si era limitato ad assicurare che la totalità degli allevamenti si sarebbe conformata ai requisiti solo da luglio del 2013, e quindi ben oltre il termine improrogabile stabilito dalla norma comunitaria.

Tab. 26.14 - *Bilancio di approvvigionamento delle uova in Italia*

	2010	2011	2012	2013	Var. 2013/12
	(milioni di pezzi)				
Produzione	12.824,0	12.776,0	12.434,0	12.168,0	-2,1
Import ¹	708,6	561,1	577,0	1.417,0	145,6
Export ¹	795,6	846,3	142,0	527,0	271,1
Consumo	12.737,0	12.490,8	12.869,0	13.058,0	1,5
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	100,7	102,3	96,6	93,2	-3,4

¹ Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

Fonte: UNAITALIA.

Il miele

La situazione italiana – Le sfavorevoli condizioni meteorologiche che hanno colpito vaste aree dell'Italia del Nord nel periodo delle prime fioriture hanno compromesso la produzione italiana di miele del 2013. Secondo le prime valutazioni dell'Osservatorio nazionale del miele il calo produttivo si attesterebbe intorno al 15%. Ancora oggi, tuttavia, mancano stime definitive sui volumi annualmente prodotti, rispetto ad un potenziale produttivo che per l'Italia dovrebbe attestarsi intorno alle 23.000 tonnellate annue. Per il secondo anno consecutivo a scontare le conseguenze del maltempo della tarda primavera è stata la raccolta del miele di acacia nelle regioni settentrionali e particolarmente in Piemonte, Lombardia e Veneto. Di segno opposto è stato l'andamento della campagna

per questo tipo di miele nelle regioni meno vocate dell'Italia meridionale come Basilicata, Campania e Molise, dove le produzioni per alveare sono state più che soddisfacenti. Oltre che dal maltempo, la diminuzione della produzione di miele di castagno – stimata tra il 30% e il 40% rispetto al 2012 – è stata causata dalla recrudescenza delle infestazioni da Cinipide in Piemonte e in molte aree dell'Italia centrale. I raccolti sono stati comunque mediamente scarsi anche nelle regioni meridionali meno colpite da questo parassita, con la sola eccezione della Basilicata. Le difficoltà nel contenere gli attacchi di Psilla sono invece la causa del forte calo della produzione di miele di eucalipto nel Lazio, in Puglia e in Basilicata. In Sardegna, altra regione vocata, le rese sono risultate nella media ma i volumi sono diminuiti a causa dei massicci tagli e della moria delle piante nelle aree maggiormente infestate.

Anche i livelli di produzione del millefiori sono stati molto diversi, con buoni raccolti nel Meridione e nelle regioni dell'Italia centrale ma quasi nulli o molto scarsi nel resto della Penisola, fatta eccezione per alcune zone del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. La produzione del miele di agrumi è stata invece complessivamente buona, con punte particolarmente elevate in Calabria, Basilicata e Campania.

Nel corso del 2013 si è registrato un forte rialzo delle quotazioni di miele, in particolare per quelle tipologie i cui raccolti sono stati a un livello di molto inferiore alle attese.

Il prezzo del miele da acacia ha seguito un andamento del tutto simile a quello del 2012. Il calo delle disponibilità aveva allora determinato un rialzo delle quotazioni (fino a raggiungere 5,7 euro/kg nella seconda metà dell'anno) che si sono mantenute stabili fino alla prima metà del 2013. La scarsità del raccolto ha in seguito determinato una nuova impennata dei prezzi all'ingrosso che hanno raggiunto il massimo di 6,8 euro/kg nell'ultimo trimestre dell'anno. Il miele di eucalipto nel corso del 2013 si è stabilizzato su valori mai raggiunti in precedenza (4,5 euro/kg) dopo che due anni consecutivi di scarsi raccolti ne hanno, fortemente, ridotto la disponibilità. Il miele di castagno (4,6 euro/kg) ha segnato un aumento più contenuto in ragione delle maggiori scorte d'inizio anno dovute alla produzione più abbondante del 2012. Rialzi si sono registrati anche per il miele di agrumi e per il millefiori.

Nonostante il calo produttivo, il deficit in volume del commercio con l'estero ha registrato un peggioramento piuttosto contenuto per il consistente aumento sia delle importazioni sia delle forniture all'estero di miele naturale. L'import si è attestato a 18.500 tonnellate (+22%), mentre le esportazioni hanno raggiunto un massimo di 11.500 tonnellate, segnando un incremento del 38%.

Tab. 26.15 - *Bilancio di approvvigionamento del miele in Italia*

	(tonnellate)				
	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/12
Produzione	23.000	n.d.	n.d.	n.d.	-
Import	14.560	15.152	15.220	18.489	21,5
Disponibilità	37.560	-
Export	6.960	6.444	8.352	11.506	37,8
Consumo apparente	30.600	-
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	75,2	-

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio nazionale del mercato del miele e ISTAT.

Riguardo alla norma sull'utilizzo dei prodotti fitosanitari ritenuti responsabili dei fenomeni di moria delle api, più volte denunciati dalle associazioni apistiche, bisogna rilevare che con il regolamento di esecuzione (UE) 485/2013 la Commissione europea è intervenuta disciplinando una materia fino allora lasciata alla discrezionalità dei singoli Stati membri. Il provvedimento ha, di fatto, vietato per due anni, a decorrere dal 1° dicembre 2013, l'immissione in commercio e l'utilizzo all'interno dell'UE dei prodotti insetticidi contenenti tre particolari principi attivi, appartenenti alla famiglia dei neonicotinoidi, che la stessa Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) ha accertato essere letali per le api.